

IFLA Trend Report e biblioteche accademiche: quali sfide nella società dell'informazione diffusa? Note a margine di un intervento seminariale per AIB Lombardia

di Maria Cassella

Premessa

Ad ottobre 2014 la sezione Lombardia dell'AIB ha organizzato un seminario dedicato ad IFLA ed all'analisi del suo Trend Report. Pubblicato nel 2013 dopo una gestazione di dodici mesi che ha visto il coinvolgimento di esperti e *stakeholders* di differenti discipline (economisti, esperti di diritto di scienze sociali, tecnologi)¹, il Trend Report di IFLA indica le cinque principali tendenze che stanno trasformando su scala globale la società dell'informazione:² accesso all'informazione, istruzione, privacy, impegno civile e innovazione tecnologica.

Concepite in una prospettiva orientata al futuro le nuove tendenze individuate da IFLA hanno un impatto non secondario anche sul mondo delle biblioteche, che, come scriveva Gorman agli inizi degli anni Duemila, sono immerse nell'organizzazione sociale e nelle linee di sviluppo economico globale:

“[T]he impact of technology on libraries is a microcosm of the impact of technology on the whole world. It is important to note that we, as human beings, are part of the society in which we live and that society is part of an increasingly interconnected network that constitutes, potentially, an emerging global society. We must always bear in mind that what is happening to libraries is a result of what is happening to social life, social organization, and global economic trends.”³

In questo articolo utilizzeremo il Trend Report di IFLA come chiave di lettura per mettere in luce le sfide che le biblioteche accademiche devono affrontare nel Ventunesimo secolo. Attanagliate dalla morsa della crisi economica e dagli effetti perversi della disintermediazione crescente in rete,⁴ le biblioteche accademiche sono chiamate, da un lato, ad ampliare la gamma di servizi offerti agli utenti istituzionali, dall'altro a rinnovare funzioni, processi e spazi in un'ottica sempre più aperta al territorio locale e al contesto sociale. Questo cambiamento è necessario se si vuole che le biblioteche mantengano un ruolo centrale nel complesso contesto informativo della rete.

Trend 1: Le nuove tecnologie ampliaranno e limiteranno l'accesso all'informazione

¹ Sulla genesi del Trend Report di IFLA si rimanda alla pagina < <http://trends.ifla.org/about> >.

² Il concetto di “società dell'informazione” fu discusso per la prima volta dall'antropologo e biologo Tadao Umesao nel volume *On Knowledge Industries* pubblicato nel 1963.

³ Michael Gorman, *Our enduring values: librarianship in the 21st century*, Chicago: American Library Association, 2000. p. 3.

⁴ A questo punto, a mio avviso, andrebbe fatta una riflessione approfondita sul fenomeno della intermediazione che cambia di prospettiva rispetto agli inizi dell'era Internet. Infatti non riguarda più unicamente l'accesso diretto alle risorse informative ma anche tutti i servizi di rete che si affiancano ai tradizionali servizi di biblioteca e tendono a sostituirsi ad essi.

#

Il primo trend di IFLA si focalizza sulla tecnologia che ha modificato radicalmente l'accesso all'informazione. Ne scaturisce la necessità per gli utenti di sviluppare competenze specialistiche e dimestichezza con gli strumenti digitali.

Nelle biblioteche accademiche la biblioteca digitale (*digital library*) continua inarrestabile la sua crescita e si espande. Concettualmente, grazie all'evoluzione delle nuove forme di web sociale e semantico,⁵ la biblioteca digitale esce dall'ambito istituzionale e autoreferenziale nel quale è nata e si è sviluppata a partire dalla metà degli anni Novanta e allarga la propria prospettiva seguendo due direzioni:

1. ingloba nel proprio perimetro di azione attività e progetti di collaborazione con le diverse istituzioni ed organizzazioni che agiscono nel settore culturale (ad esempio: archivi e musei);⁶
2. valorizza gli aspetti sociali, didattici e comunicativi che si stanno rivelando vie più strategici per il successo della biblioteca digitale.⁷

Cambia il modello stesso di biblioteca digitale: grazie alla pervasività del paradigma del web sociale la biblioteca digitale si espande verso l'esterno: da un modello centripeto centrato su collezioni e servizi istituzionali (*ejournals* e *ebooks* in licenza di ateneo, repository ad accesso aperto dedicati ai prodotti della ricerca, piattaforme per la pubblicazione di contenuti di ricerca, case editrici universitarie) l'azione si sposta sempre più verso un modello centrifugo:

- i contenuti si atomizzano in rete attraverso gli strumenti del web sociale;
- i dati e i documenti di ricerca vengono diffusi e riutilizzati grazie allo sviluppo di protocolli di interoperabilità avanzati (OAI-PMH; OAI-ORE), alle applicazioni del web semantico ed al paradigma dei *linked open data*.

Cosa implica questa crescente complessità della biblioteca digitale? Una delle sfide da affrontare per le biblioteche accademiche del Ventunesimo secolo è quella di trovare gli strumenti indispensabili per non limitare e/o vincolare l'accesso all'informazione prodotta in formato digitale

Concretamente per le biblioteche accademiche ciò significa sviluppare quattro separate linee di azione:

⁵ Una sintesi su web sociale e web semantico si legge in: Maria Cassella, *Web, web semantico e web sociale*, in "Le dimensioni della bibliografia: scrivere di libri al tempo della rete", di Maurizio Vivarelli. Roma: Carocci, 2013, p. 270-279.

⁶ La collaborazione tra archivi, biblioteche e musei è cresciuta considerevolmente negli ultimi anni e si muove su temi diversificati ma comuni quali: la conservazione digitale, le piattaforme di accesso, la condivisione di standard, i *linked open data*.

⁷ Vedi per approfondimenti quanto scrivo in seguito in relazione al trend numero cinque.

- intensificare la collaborazione con gli editori al fine di concepire nuovi e più flessibili modelli di business per ampliare l'accesso ai contenuti commerciali a nuove tipologie di “pubblici” non istituzionali;⁸
- intensificare la collaborazione con i produttori e fornitori di servizi di *information retrieval* per applicare standard e arricchire i contenuti digitali con metadati e dati di qualità;⁹
- continuare a sostenere il movimento dell'accesso aperto e i modelli di editoria digitale alternativa che stanno emergendo nelle università o grazie a partnership pubblico-private. I *digital scholarship services* sono le strutture organizzative più avanzate a sostegno di queste attività editoriali: offrono consulenza e supporto nella creazione e gestione delle piattaforme digitali di pubblicazione, delle risorse digitali e multimediali, nella gestione dei dati della ricerca, nei progetti di digitalizzazione;
- consolidare la propria vocazione alla formazione degli utenti su scala locale e globale. Infatti: “chi non possiede competenze informative di base quali la lettura e la dimestichezza con gli strumenti digitali accederà con difficoltà ad un numero crescente di opportunità.”¹⁰ Nel mondo digitale l'attività di alfabetizzazione informativa è diventata strategica per orientare le scelte degli utenti e sviluppare una riflessione critica verso l'informazione in rete. Il tema della formazione si ricollega, e ci introduce, al secondo trend.

Trend 2: L'istruzione online democratizzerà e sconvolgerà l'apprendimento mondiale.

Da alcuni anni nelle università si è ripreso a parlare con vigore di “Terza missione”;¹¹ la “Terza missione” è la missione culturale dell'università. Una missione sociale.

In linea con questa rinnovata visione strategica anche la biblioteca accademica ha ampliato la propria *mission*; oltre al sostegno alla didattica e alla ricerca emerge la necessità di sostenere la “missione” socio-culturale dell'università.

Il trend numero due si focalizza sull'istruzione online: “le opportunità digitali per l'apprendimento permanente diventeranno sempre più fondamentali in un'economia globalizzata e in un contesto di

⁸ Ad esempio, allargando l'utilizzo delle risorse elettroniche alle piccole e medie imprese, agli ordini professionali, alle comunità cittadine. Sui nuovi modelli di licenze si legga: Tommaso Giordano, *Le risorse elettroniche nelle biblioteche accademiche*, “Biblioteche oggi”, (2014), n. 2, p. 5-11.

⁹ Una buona pratica di cooperazione è rappresentata dalla *Digital Library Federation*.

¹⁰ IFLA Trend Report, *Sulla cresta dell'onda o travolti dalla corrente? Navigare nel mondo dell'informazione in mutamento*, 2013 http://trends.ifla.org/files/trends/assets/trend_report_ita.pdf. Trad. di “*Riding the waves or caught in the tides?* La traduzione in italiano del Trend Report è stata curata dal Gruppo “Giovani bibliotecari ed aspiranti” e da Donata Pedralli.

¹¹ Di “Terza missione” parlava già negli anni Trenta il filosofo spagnolo Ortega Y Gasset nell'opera: “La missione dell'università”.

rapido cambiamento tecnologico nei quali sempre più persone acquisiranno nuove abilità e conoscenze nel corso della loro vita adulta.”¹²

La tecnologia consente di democratizzare l’istruzione: le risorse educative aperte (ad esempio: gli OpenCourseWare) e i Massive Open Online Courses (MOOCs) offrono l’opportunità di istruire un numero “massivo” di persone utilizzando metodi di apprendimento trasversali e multidisciplinari.

In modo particolare i MOOCs rappresentano un’innovazione dirompente nel modo di fare formazione e un “progetto coerente con una società aperta e globalizzata.”¹³

Che azioni metteranno in atto le biblioteche accademiche rispetto ai corsi massivi online e per promuovere le risorse educative aperte?

A questa domanda dà risposta un breve rapporto realizzato da Brandon Butler per l’Association for Research Libraries (ARL), l’associazione delle biblioteche di ricerca nordamericane.¹⁴

I ruoli che il bibliotecario accademico può assumere rispetto al tema dei MOOCs sono molteplici:

- coadiuva il docente nella ricerca del materiale didattico;
- promuove l’utilizzo delle risorse ad accesso aperto per la realizzazione dei MOOCs e delle licenze *open* (ad esempio: Creative Commons) per il riutilizzo del corso;
- offre consulenza sull’utilizzo nei MOOCs del materiale coperto da diritti¹⁵ e/o acquisito tramite contratti di licenza di uso che, talvolta, prevedono il riutilizzo del materiale per scopi didattici, talvolta lo negano o non sono esplicite su questo punto;¹⁶
- sostiene l’erogazione dei MOOCs attraverso le piattaforme di e-learning o le più note piattaforme per l’erogazione di corsi massivi online quali. Coursera, Udacity, EdX;¹⁷
- realizza MOOCs sui temi attinenti alla biblioteca. La biblioteca accademica assume, in tal modo, un ruolo educativo forte verso pubblici diversi e di tipo non tradizionale dalle esigenze formative crescenti e sempre più sofisticate;
- studia le modalità di conservazione a lungo termine dei MOOCs.

¹² IFLA Trend Report, cit., 2013.

¹³ Laura Testoni, *MOOCs e biblioteche accademiche: tra possibilità di esserci e criticità*, “JLIS.it”, 5 (2014), n. 1 <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/9072>

¹⁴ Brandon Butler, *Massive open online courses: legal and policy issues for research libraries: issue brief*, 2012 <http://www.arl.org/storage/documents/publications/issuebrief-mooc-22oct12.pdf>

¹⁵ Gli aspetti legali divergono notevolmente tra il sistema di diritto basato sul copyright e quello basato sul diritto di autore. Nei paesi anglosassoni l’utilizzo dei MOOCs rientra nel *fair use*.

¹⁶ La grande maggioranza dei contratti di licenza sono *campus-based* e non consentono il riutilizzo delle risorse “licenziate” in rete Internet ma solo in Intranet o, al limite, via *proxy* per gli utenti autorizzati.

¹⁷ <https://www.coursera.org/>, <https://www.udacity.com/>, <https://www.edx.org/>. Si tratta di tre start-up collegate ad altrettante istituzioni universitarie statunitensi.

#

Non mancano le difficoltà:

“il carattere massivo dei MOOC rende difficile per le biblioteche applicare gli approcci abituali della formazione a distanza “ a numero chiuso”, che comprendono di solito la proposta di navigazione nelle piattaforme dei sistemi bibliotecari di Ateneo, la ricerca di documenti in cataloghi e *discovery tool* ecc.”¹⁸

In Europa il tema dei MOOCs non è ancora esploso in tutta la sua dirompente carica innovativa, ma sta crescendo. La Commissione Europea ha pubblicato nel 2013 il piano di azione “Opening up education” allo scopo di innalzare il livello delle competenze digitali nelle scuole e nelle università. Contestualmente è stato lanciato il portale “Open Education Europa”¹⁹ che consente agli studenti, agli operatori del settore e agli istituti di istruzione di condividere risorse educative aperte e liberamente utilizzabili.

In Italia a febbraio 2014 il Ministero dell’Università e della Ricerca ha aperto una gara per incentivare la creazione di progetti formativi in rete di tipo MOOC. In base all’art. 7 del bando i proponenti devono impegnarsi a rilasciare online tutti i contenuti prodotti.

Trend 3: ridefinizione dei confini della privacy e della protezione dati

E’ impossibile affrontare in questo articolo in modo strutturato l’argomento della privacy in rete. Argomento vastissimo dalle molteplici implicazioni, negative e positive al tempo stesso. Si legge nel Trend Report: “il livello di fiducia nel mondo online si sta azzerando o diminuendo sensibilmente”.²⁰ **Parallelamente** le nuove generazioni di **“nativi digitali”** mostrano un concetto sempre più labile della privacy.²¹

In che modo il tema della privacy entra nel mondo delle biblioteche accademiche e ha un impatto sui loro servizi?

In primo luogo le biblioteche, di ogni ordine e grado, hanno la responsabilità di gestire e conservare in modo corretto i dati dei propri utenti. Il valore della protezione dei dati personali è sottolineato dalla Direttiva 95/46/CE “Tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali nonché alla libera circolazione di tali dati” ed è regolamentato, in Italia, dal “Codice in materia di protezione dei dati personali” (D. L.gs. n. 196 del 2003).

¹⁸ Laura Testoni, cit., 2014.

¹⁹ <http://www.openeducationeuropa.eu/>

²⁰ Cfr. IFLA Trend Report, 2013.

²¹ Cfr. KATE RAYNES-GOLDIE, *Aliases creeping and wall cleaning: understanding the privacy in the age of Facebook*, “First Monday”, 15 (2010), n.1, <<http://firstmonday.org/htbin/cgiwrap/bin/ojs/index.php/fm/article/view/2775/2432>>

In secondo luogo gli istituti culturali, e tra questi le biblioteche accademiche, devono intervenire educando i propri utenti alla conoscenza della normativa sulla privacy e all'utilizzo consapevole della rete e dei *social network*.

Prima ancora di educare i propri utenti, le biblioteche che aprono pagine dedicate su Facebook o blog in rete devono, quindi, conoscere gli aspetti relativi alla privacy ed utilizzare in modo informato i *social media*.

Devono essere pronte ad affrontare e dirimere i casi di abuso della rete, rispettando la costante tensione tra diritti degli utenti e aspetti di tutela legati alla *mission* istituzionale.

Trend 4: società iper-connesse ascolteranno e responsabilizzeranno nuove voci e nuovi gruppi

Nel quarto trend emerge il tema degli dati²² aperti (*open data*): “un utilizzo efficace di dati governativi aperti richiede una maggiore professionalizzazione nella gestione delle informazioni [...]. Una gran quantità di dati agevolerà la definizione di politiche efficaci fondate su dati scientifici in numerosi campi, fra cui: sanità, assistenza sociale, tutela ambientale e cambiamento climatico.”²³

Il tema degli *open data* ha molteplici sfaccettature e si declina in diversi filoni: il filone dei dati governativi aperti, quello dei dati della ricerca, quello dei dati bibliografici aperti, quello della gestione e conservazione (*curation*) dei dati, fino allo sviluppo del web semantico e ai *linked open data*.

In modo specifico le biblioteche accademiche sono coinvolte nelle attività di gestione e “cura” dei dati della ricerca.

I dati della ricerca sono:

“record fattuali (dati numerici, record testuali, immagini e suoni) utilizzati come fonti primarie per la ricerca scientifica. Tali fonti sono comunemente accettate nella comunità scientifica come necessarie per convalidare i risultati della ricerca.”²⁴

Nell'ambito della ricerca scientifica si discute, assiduamente da alcuni anni, di interoperabilità e di apertura in rete dei dati prodotti dal ciclo della ricerca, in quanto si ritiene che siano strategici ai fini dell'avanzamento dell'*e-science*,²⁵ ma anche per la crescita del settore privato che può beneficiare considerevolmente del trasferimento di conoscenze. Sotto un profilo più ampio e generale l'accesso

²² Il termine “dati” viene considerato, e qui utilizzato, come sinonimo di “dataset”.

²³ Cfr. IFLA Trend Report, 2013.

²⁴ OECD, *OECD Principles and guidelines for access to research data from public funding*, 2007 <http://www.oecd.org/sti/sci-tech/38500813.pdf>. La traduzione in italiano è mia.

²⁵ Per *e-science* si intende quella scienza che utilizza sistemi di calcolo molto potenti e performanti in rete e si basa su un'infrastruttura condivisa tra le diverse comunità di ricerca.

alle ricerche scientifiche e ai dati associati favorisce lo sviluppo economico di un Paese e ne accresce il benessere sociale.

Nella ricerca scientifica l'accesso ai dati comporta una serie di benefici:

- rafforza l'indagine scientifica;
 - incoraggia la diversità di analisi e di opinioni;
 - promuove la ricerca cross e multidisciplinare;
 - rende possibile testare nuove ipotesi di ricerca e metodi di analisi alternativi;
 - facilita l'istruzione e la formazione dei giovani ricercatori;
- consente di esplorare ambiti di ricerca nuovi e non precedentemente oggetto di altre ricerche;
- consente di creare nuovi dataset mediante la combinazione di dati provenienti da fonti diverse.

In quale momento del *workflow* di creazione e gestione dei dati della ricerca intervengono le biblioteche accademiche? Certamente le biblioteche non sono coinvolte nel flusso della creazione dei dati, a meno di una partecipazione diretta, ma alquanto rara, ai progetti di ricerca, ma devono sciogliere una serie di nodi per gestire al meglio i dataset e conservarli in modo appropriato nel medio-lungo periodo.

Quando parliamo di dati della ricerca un primo aspetto da considerare per le biblioteche accademiche è: dove carichiamo e conserviamo i dati prodotti nello svolgimento delle attività di ricerca istituzionali? Nei depositi istituzionali? O, piuttosto, promuoviamo l'utilizzo di depositi a tema dedicati ai dataset (*data repository*)? Ne esistono, infatti, numerosi gestiti dalle comunità scientifiche di riferimento in partenariato con università e/o centri di ricerca; tra i più noti: DANS, per le scienze sociali, eCrystals per la cristallografia, Astronomical Data Archives Center per l'astronomia, Astrophysics Data System per l'astrofisica, GitHub per l'informatica, Geodata repository per le scienze della terra, Dryad per la medicina ecc, ecc.²⁶

E' oltremodo complesso entrare nel merito della questione se sia preferibile un approccio istituzionale o disciplinare, locale, nazionale o internazionale nella gestione dei dati della ricerca. Si può, tuttavia, concordare sul fatto che, diversamente dal caso dei dati del settore pubblico che

²⁶ Un elenco aggiornato di *data repository* si trova sul sito dell'Open Access Directory alla URL: http://oad.simmons.edu/oadwiki/Data_repositories

beneficiano dell'esistenza di alcuni portali nazionali,²⁷ molteplici approcci gestionali sono possibili per i dati della ricerca dal momento che le modalità di gestione e conservazione dipendono in gran parte dall'infrastruttura esistente, dalle esigenze delle comunità scientifiche e dai canali di comunicazione che queste ultime adottano. Resta, tuttavia, un compito specifico del bibliotecario quello di fornire consulenza sulle diverse modalità di gestione e preservazione dei dati della ricerca.

Altro aspetto da prendere in considerazione è: per quanto tempo le biblioteche devono conservare i dati che hanno una genesi diversificata e un valore scientifico non omogeneo e scalabile nel tempo?

Clyfford Lynch²⁸ sottolinea come la messa a punto di una corretta strategia di conservazione dei dati prodotti dalla ricerca scientifica implichi sempre una aprioristica valutazione delle diverse tipologie di dati distinguendo, in base alle specificità disciplinari, tra dati che possono essere facilmente riprodotti e dati che non è possibile riprodurre se non a mezzo di investimenti elevati.

Il tema della conservazione dei dati si interseca con quello degli identificativi persistenti.

Quali identificativi possiamo utilizzare per dare una permanenza in rete ai dataset? Il DOI, nella sua versione "non commerciale",²⁹ è stato appositamente implementato per assegnare ai dati un identificativo persistente che ne consenta l'interoperabilità, la reperibilità, la conservazione e la citazione. E' gestito dall'organizzazione internazionale DataCite,³⁰ nata a Londra nel 2009. E' mantenuto dalla German National Library of Science and Technology. La Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) è membro di DataCite.

Altro tema dalle molteplici sfaccettature: quali licenze possono essere adottate per consentire la riutilizzabilità in rete dei dati della ricerca? La licenza più idonea è la CC0 ovvero la licenza

²⁷ Alcune considerazioni su un'infrastruttura nazionale dei dati del settore pubblico sono contenute nel report pubblicato da Science-Metrix a cura di Aurore Nicol, Julie Caruso, Éric Archambault. *Open data access policies and strategies in the European Research Area and beyond*. August 2013 http://www.science-metrix.com/pdf/SM_EC_OA_Data.pdf

²⁸ Cfr. il post "*Clifford Lynch, scholarly works, big data and libraries*", del 23 settembre 2011 sul blog « Digitization 101 » di Jill Hurst-Whal <http://hurstassociates.blogspot.it/2011/09/clifford-lynch-scholarly-works-big-data.html> .

²⁹ E' così chiamato per distinguerlo dal DOI "commerciale" ovvero il DOI rilasciato a pagamento. In Europa il DOI commerciale è un servizio mantenuto dall'agenzia mEDRA. Il DOI è standard ISO 26324:2012.

³⁰ <https://www.datacite.org/> . DataCite è membro dell'International DOI Foundation, l'organizzazione no-profit istituita nel 1998 per governare il DOI e salvaguardare i diritti di proprietà intellettuale ad esso relativi.

Creative Commons relativa al pubblico dominio.³¹ Consente al titolare dei diritti di rinunciare a qualsiasi diritto. Il pubblico dominio è, infatti, garanzia della massima interoperabilità e riutilizzo del dato.

A partire dalla versione 4.0 le licenze Creative Commons regolano anche la distribuzione dei database e il loro riutilizzo. Ciò è dovuto all'allargamento del raggio d'azione delle licenze, che ora includono il diritto *sui generis*³² la tipologia di diritto che nell'Unione Europea ed in alcuni altri paesi tutela le banche dati e il loro contenuto.

In Italia il Codice dell'Amministrazione Digitale (D. Lgs. N. 82 del 2005) ha introdotto il principio della “disponibilità dei dati pubblici”, cioè la possibilità “di accedere ai dati senza restrizioni non riconducibili a esplicite norme di legge”, da parte di soggetti pubblici e privati. Inoltre il D. Lgs. N. 235 del 2010, modificando il Codice, ha promosso la realizzazione di progetti atti a valorizzare e rendere pubblici in formato aperto i dati in possesso delle Amministrazioni pubbliche.³³

La licenza italiana per i dati aperti è l'Italian Open Data License (IODL 2.0).³⁴

Infine, è un compito delle biblioteche accademiche definire gli stili di citazione dei dati e le modalità per descriverli. A tal fine l'organizzazione DataCite ha lanciato nel 2011 il DataCite Metadata Schema, per realizzare un set di metadati idoneo a descrivere i dataset. Lo schema è centrato sul Dublin Core e prescrive elementi e proprietà obbligatori per la pubblicazione e citazione dei dati.

Da segnalare anche la “Joint Declaration on Data Citation Principles”³⁵ redatta da DataCite in collaborazione con la “CODATA/ITSCI Task Force on Data Citation Standards and Practices” e un gruppo di attori e *stakeholders* coinvolti nella gestione dei dati della ricerca.³⁶

Trend 5: le nuove tecnologie trasformeranno l'economia dell'informazione mondiale

Il quinto trend IFLA è dedicato in modo specifico alla tecnologia. In realtà la tecnologia è un elemento presente in modo trasversale in tutti i trend IFLA. Il quinto e ultimo trend si focalizza in modo specifico sull'impatto delle nuove tecnologie: i dispositivi mobili e l'intelligenza artificiale, le tecnologie di stampa 3D e di traduzione linguistica.

³¹ Altra licenza di pubblico dominio è l'Open Data Commons Public Domain Dedication and License (PDDL 1.0) mantenuta dall'Open Knowledge Foundation.

³² Direttiva 96/9/EC dell'11 Marzo 1996. Il diritto *sui generis* protegge i database oggetto di un investimento rilevante sotto il profilo qualitativo e quantitativo per la durata di 15 anni.

³³ Capo V : “Dati delle pubbliche amministrazioni e servizi in rete”.

³⁴ L'Italian Open Data License (IODL) è stata rilasciata in versione beta ad aprile 2011 come licenza non commerciale. Ha lo scopo di promuovere la “liberazione” e valorizzazione dei dati pubblici in linea con l'art. 52 del nuovo Codice dell'amministrazione digitale che pone in primo piano la responsabilità delle pubbliche amministrazioni nel rendere disponibili i propri dati in modalità digitale.

³⁵ <https://www.force11.org/datacitation> .

³⁶ Cfr. sul tema e sulle pratiche di citazione dei dataset: CODATA/ITSCI Task Force on Data Citation Standards and Practices, *Out of cite, out of mind: the Current State of Practice, Policy and Technology for Data Citation*, “Data Science Journal” 12 (2013), p. 1-75., <<http://dx.doi.org/10.2481/dsj.OSOM13-043>> sec 3.2.1.

Temi complessi che coinvolgono le biblioteche accademiche in quanto attori che agiscono in rete e nella comunicazione scientifica. In che modo i temi sopra elencati vedono coinvolte le biblioteche? Quale il ruolo delle biblioteche accademiche? Sono soggetti passivi o possono svolgere anche un ruolo attivo rispetto alle sfide poste dall'innovazione tecnologica?

L'innovazione tecnologica si declina per le biblioteche accademiche nello sviluppo della biblioteca digitale. Di quest'ultima abbiamo parlato in riferimento al primo trend. Tuttavia, se da un lato la tecnologia sembra dominare l'azione (e la vita) quotidiana e rendere superflue le strutture bibliotecarie e gli intermediari dell'informazione, dall'altro si manifesta con forza la necessità di ripensare il modello di biblioteca digitale centrato sulla tecnologia e di far emergere gli aspetti comunicativi, sociali, finanche politici delle *digital libraries* “while Digital Libraries are digital and the documents they contain are not tangible, their purpose remains that of the discipline/profession, which is neither technological nor technical, but social.”³⁷

Del resto, scrive acutamente Michele Santoro, nella società della conoscenza “ciò che si manifesta è una dimensione socioeconomica assai più complessa, diffusa a livello globale e fondata su una pluralità di reti che, con i loro requisiti tecnici e le inedite possibilità di comunicazione, danno vita a profondi mutamenti nei diversi ambiti culturali e sociali.”³⁸

In che modo possiamo far emergere questa dimensione sociale della biblioteca digitale e dei bibliotecari che sviluppano i servizi delle *digital libraries*?

Una linea di azione è utilizzare i *social media* al fine di promuovere la biblioteca digitale e di creare un nuovo patto di alleanza con gli utenti, coinvolgendoli nella progettualità delle attività di rete e cercando di stimolare la loro collaborazione attiva.

“Come sottolinea Lankes³⁹ la biblioteca deve fungere da infrastruttura conversativa. Lavorando con la cultura partecipativa che anima la rete per puntare a creare coesione sociale, nuove comunità di pratica.”⁴⁰

³⁷ Cfr. *Exploring Education for Digital Librarians: meaning, modes and models*, by Sue Myburgh and Anna Maria Tamaro, Oxford: Chandos, 2012, p. 7.

³⁸ Cfr. Michele Santoro, *Back to the net. Indagine retrospettiva sulla “network society” e le sue origini*, “Bibliotime” 17 (2014), n. 1 <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xvii-1/santoro.htm>

³⁹ Il riferimento è al volume di R. David Lankes, *L'Atlante della biblioteconomia moderna*, edizione italiana a cura di Anna Maria Tamaro e Elena Corradini, Milano: Bibliografica, 2014. Traduzione di italiana di: *The Atlas of new librarianship*, MIT press, 2011.

⁴⁰ La citazione è tratta dal wiki italiano dedicato all'IFLA Trend Report <http://iflatrendreport.pbworks.com/w/page/86826307/IFLA%20TREND%20Report%202014>

Grazie all'utilizzo dei *social media* le biblioteche accademiche incoraggiano il dibattito pubblico e sociale sui temi della biblioteca e della formazione universitaria e, allargando il loro raggio di azione, sulle prospettive indotte dal cambiamento tecnologico.

Ma quale il grado di penetrazione e di utilizzo degli strumenti del web 2.0 nelle biblioteche accademiche italiane?

Purtroppo non esiste, ad oggi, un'analisi aggiornata sull'adozione degli strumenti *social* nelle biblioteche accademiche italiane.

In assenza di uno studio sistematico di questo tipo mi sembra si possa fare, tuttavia, una riflessione critica di carattere generale.

A mio avviso è ancora valido ciò che avevo scritto qualche anno fa sulle pagine di questa rivista⁴¹ e cioè che l'adozione degli strumenti del web 2.0 da parte delle biblioteche dovrebbe rientrare in un progetto unico e condiviso di comunicazione al pubblico della biblioteca stessa, progetto che raramente viene messo in essere. Questa lacuna fa sì che l'adozione del strumenti *social* nelle biblioteche accademiche italiane resti ancora, purtroppo, un momento occasionale, una sperimentazione legata sovente all'iniziativa ed alla buona volontà dei singoli. Il risultato è, nel peggiore dei casi, il fallimento della sperimentazione e, nel migliore, la sottoutilizzazione delle potenzialità comunicative del web sociale.

Una seconda linea di azione che consente alla biblioteca accademica di svolgere una funzione sociale è quella di potenziare i progetti di *information literacy*, facendo sì che l'alfabetizzazione informativa diventi obbligatoria nei molteplici corsi di laurea che affollano le aule delle università italiane. A tal fine diventa necessario lavorare in stretta collaborazione con il corpo docente. Grazie ai progetti di *information literacy* il bibliotecario accademico coltiva la propria vocazione di educatore e formatore: formare gli utenti all'utilizzo della tecnologia e alla riflessione critica sugli strumenti e sulle risorse informative che la biblioteca e la rete mettono a loro disposizione, seguendo un modello che insegna a “documentarsi” piuttosto che ad “informarsi”:

“non solo gli utenti dovranno avere più informazioni, ma dovranno vedere il mondo delle informazioni in modo diverso, dovranno conoscere il percorso più adeguato per documentarsi e costruire conoscenza e dovranno acquisire un atteggiamento critico verso le fonti e propensione verso la ricerca continua e la creazione di conoscenza.”⁴²

L'utilizzo dei *social media* e l'ampliamento dei progetti di *information literacy* al territorio rafforzano la “Terza missione” della biblioteca accademica e ci riconducono, quindi, a quanto scritto in precedenza in relazione ai MOOCs.

⁴¹ Maria Cassella, *Comunicare con gli utenti: Facebook nella biblioteca accademica*, “Biblioteche oggi”, 28 (2010), n. 6, p. 3-12.

⁴² Cfr. Alessandra Citti, *Percorsi di ricerca bibliografica per laureandi: esperienze della Biblioteca del Campus di Rimini, Università di Bologna*, “Biblioteche oggi”, 32 (2014), n. 7, p. 29-40.

Conclusioni

Il Trend Report non è una relazione statica ma un documento concepito per offrire spunti di discussione e di approfondimento ai professionisti dell'informazione e del settore bibliotecario.

In questo articolo ho cercato di riflettere sull'impatto sulle biblioteche accademiche delle tendenze individuate da IFLA.

In conclusione vorrei proporre due brevi riflessioni.

La prima è che se il mondo dell'informazione è in movimento, le biblioteche devono muoversi con esso. In rete le tendenze nascono e si esauriscono molto velocemente. Le biblioteche devono apprendere ad essere flessibili e ad accettare i cambiamenti di paradigma e di ruolo altrettanto rapidamente.

La seconda è che la tecnologia è il mezzo, lo strumento non il fine dell'azione della biblioteca. Focalizzarsi solo sugli aspetti tecnologici comporta il rischio di diventare obsoleti, di perdere di vista, da un lato, le reali esigenze degli utenti, dall'altro valori ed identità bibliotecarie che vanno coltivate di pari passo con la ricerca della professionalità e della specializzazione delle competenze.

#